

Il Sindacato Libersind Conf.sal informa

Notizie stampa sulla Rai

Fonte:



Rai, il cda dà mandato a Gubitosi di trovare acquirenti per Raiway

Nelle prossime otto settimane il direttore generale dovrà riscrivere il piano industriale dell'azienda per rispondere alla richiesta di 150 milioni da parte del governo per finanziare il dl Irpef. Oltre alle torri, a rischio anche i contratti a tempo determinato e le sedi regionali

di Sara Nicoli | 29 aprile 2014

La **Rai** venderà una quota, al momento minoritaria, della società **Raiway**, che gestisce gli impianti di trasmissione, per fare cassa e riuscire a far fronte alla richiesta del governo di “partecipare” con **150 milioni** di euro di introito da canone, al finanziamento del **decreto Irpef**. Ma non è detto che questa mossa, in linea con i suggerimenti dati alla tv di Stato dal presidente del Consiglio in sede di presentazione del **dl Irpef**, sia sufficiente a raccogliere l'intera cifra che, comunque, è considerata “enorme” per le attuali finanze di **viale Mazzini**. Il cda ha infatti dato anche mandato al dg **Gubitosi** di valutare se esistano i margini legali per avviare un'azione di ricorso contro quanto stabilito dal decreto, anche se, sempre a parere del dg, non esiterebbero appigli concreti “perché il decreto – questo il commento – è stato scritto bene, in modo difficilmente attaccabile”.

Nonostante le resistenze iniziali, dunque, la Rai comincia a perdere pezzi, anche importanti, come appunto gli impianti di trasmissione che sono uno dei motivi principali a sostegno della convenzione con lo Stato e la conseguente funzione di **servizio pubblico**, che non a caso dovrà essere rinnovata nel **2016**. E li perde, in qualche modo, per volere del governo che ha deciso di prosciugarne le casse senza far corrispondere un'adeguata azione legislativa per il recupero dell'evasione da canone che solo nel primo trimestre di quest'anno è stata quantificata dal Tesoro nell'ordine dei **50 milioni di euro**. Per la Rai significa rivedere la sua organizzazione interna, mettendo in ponte anche altri tagli futuri. Entro le prossime **8 settimane**, infatti, Gubitosi si è impegnato a riscrivere totalmente il piano industriale dell'azienda che potrà prevedere anche tagli al personale, soprattutto quello su cui è possibile operare in "stato di necessità".

A rischio, dunque, i rinnovi dei contratti a tempo determinato e quelli dei collaboratori interni, soprattutto le famose "partite iva Rai" che, a questo punto, potrebbero subire un forte ridimensionamento. Sempre che non sia necessario mettere sul mercato anche altri "asset" dell'azienda, comprese le sedi regionali, già finite nel mirino del commissario per la spending review, **Carlo Cottarelli** e su cui Renzi aveva suggerito accorpamenti "strategici".

Insomma, la Rai dovrà ripensare se stessa prima che siano altri, a partire proprio dal governo, a ripensarla in modo "restrittivo" e, certamente, meno competitivo. E' indubbio, infatti, che una vendita, seppur parziale, degli impianti, fatta in gran fretta, non consentirà di realizzare le cifre sperate (si rischia la svendita) e che dunque si dovrà pensare di tagliare anche altrove.

Ieri mattina, per dire, il dg era già nel suo ufficio a **viale Mazzini** alle 6,30, intento a vagliare i costi dei prossimi **mondiali in Brasile** per capire dove poter operare ancora dei tagli rispetto ai budget preventivati; qualcuno ha temuto persino che il cda potesse decidere di far saltare l'intera organizzazione per mancanza di soldi. Così non è stato (molto denaro è già stato speso), ma questo dà ampiamente l'idea del clima che si è respirato ieri al settimo piano di viale Mazzini. "Ormai siamo al limite – ha commentato il consigliere d'amministrazione **Antonio Verro** – ora è davvero in gioco la sopravvivenza stessa dell'azienda, perché non si è mai voluto voluto adeguare il canone Rai ai veri costi del servizio pubblico e, incomprensibilmente, non si è mai neanche intervenuti per contrastarne il crescente enorme tasso di evasione; sottrarre risorse dal canone Rai non comporta quindi alcun vantaggio per la collettività. Significa soltanto togliere risorse al comparto dell'audiovisivo, al mondo della cultura e dello sport e a tutte le attività di servizio pubblico dedicate al territorio e alle categorie sociali più deboli. Non disperdiamo un patrimonio di quasi cento anni di storia".

Renzi, evidentemente, non mostra altrettanta sensibilità mentre in Rai non hanno potuto fare a meno di notare che, in questo modo, il premier ha sottratto a **Grillo** l'arma della "moralizzazione" della tv pubblica, così come ora sarà più difficile per il presidente della Vigilanza Rai, l'M5s **Roberto Fico**, mettere in mora l'azienda sul nuovo contratto di servizio che difficilmente potrà essere

onorato allo stesso modo visti i tagli di budget voluti dal governo. Una situazione, insomma, davvero difficile per la Rai, di sicuro la più difficile da quando il cda dei “professori”, guidato da **Claudio Demattè**, minacciò di portare i libri in tribunale se il governo non avesse aiutato il servizio pubblico con il famoso “decreto salva Rai”. Era il 1992, di anni ne sono passati fin troppi, ma ora l’azienda potrebbe trovarsi di nuovo in condizioni di grave imbarazzo economico, visto che anche le banche, sondate dalla direzione generale, si sono dichiarate indisponibili a finanziare l’intero esborso della cifra richiesta da Renzi. Forse non era il momento più adatto per farlo, ma nonostante questa situazione il cda ha comunque dato il via libera a quattro promozioni a vicedirettore a **Rainews 24**.

Rai: sindacati proclamano sciopero Rai Way a Roma per il 10 maggio

30 Aprile 2014 - 12:26

(ASCA) - Roma, 30 apr 2014 - Sciopero il 10 maggio di Rai Way dell'unità organizzativa controllo reti e servizi di Roma per l'intera durata di ciascun turno di lavoro con contestuale blocco di tutte le prestazioni accessorie e straordinarie, compresa la reperibilità nei giorni dal 9 al 13 maggio. Lo hanno deciso le segreterie regionali di Roma e Lazio dei sindacati di categoria di Cgil, Cisl, Uil, Ugl, Snater e **Libersind-Confsal**. Alla base della protesta, si legge in una nota,: 1) mancata concertazione delle modificazioni degli orari di lavoro; 2) carenza di risorse umane; 3) mancata individuazione di protocolli e procedure, della definizione di ruoli e responsabilità del personale coinvolto; 4) mancata formazione delle unità spostate. red/rf

Interpellanza al Senato del Senatore Fasano sulla Rai e sul DL Renzi

Legislatura 17 Atto di Sindacato Ispettivo n° 3-00925

Atto n. 3-00925 (*con carattere d'urgenza*)

Pubblicato il 30 aprile 2014, nella seduta n. 240

FASANO - Al Presidente del Consiglio dei ministri e ai Ministri dello sviluppo economico e dell'economia e delle finanze. -

Premesso che:

con un comunicato stampa del Libero sindacato Rai TV-spettacolo (**Libersind Conf.sal**), ripreso e pubblicato dall'agenzia ASCA, dal titolo "Il Governo vuole fare la cresta sul canone Rai", manifesta l'estrema preoccupazione e inquietudine per le disposizioni riguardanti la Rai SpA previste all'art. 21 del decreto-legge 24 aprile 2014, n. 66, recante "Misure urgenti per la competitività e la giustizia sociale", derivante dalla "*spending review*" che, per effetto delle minori entrate dell'azienda televisiva costituite dal canone di abbonamento (a causa della consolidata evasione e morosità) e dalla minore raccolta pubblicitaria, rischiano di infliggere un colpo durissimo alla complessa situazione aziendale;

in particolare si vuole evidenziare la preoccupazione che ha esistenza nei riguardi delle "autorizzazioni" per la vendita di "Raiway" e la "riorganizzazione" delle sedi regionali;

tutto ciò ha portato **Libersind Conf.sal** a chiedere e rivendicare un incontro con i vertici aziendali per verificare le azioni e la compatibilità delle stesse al fine di studiare un percorso comune a tutela del servizio pubblico radiotelevisivo e del personale;

considerato che:

sembra accertato, tra le preoccupazioni del sindacato, che per "carpire" risorse economiche che servano a dare copertura a quella che secondo l'interrogante è una "scelta elettorale" degli 80 euro in busta paga, il Governo, come precisano i rappresentanti dei lavoratori, abbia "messo gli occhi" sul canone Rai;

da anni la Rai, legittimamente, attende un intervento legislativo mirato a risolvere il fenomeno dell'evasione del tributo come pagamento del canone televisivo, un danno economico che il sindacato, e non solo, ha stimato in 500-600 milioni di euro annui;

l'interrogante ha appreso da alcuni organi di stampa che esisterebbe una lettera (nonostante la smentita del Governo) scritta dal commissario per la *spending review* dottor Carlo Cottarelli al direttore generale Rai Luigi Gubitosi, in cui si prefigura, a partire dal 2015, una trattenuta annua del 10 per cento sul totale degli introiti da canone (circa 170 milioni di euro) per finanziare la misura degli 80 euro promessa dal Presidente del Consiglio dei ministri;

Gubitosi avrebbe risposto con una lettera in cui sosterebbe che distrarre risorse economiche per scopi estranei al servizio pubblico radiotelevisivo (anche con rinunce e sacrifici da parte dei lavoratori) ad un'azienda che sta cercando di eliminare i debiti e ripianare le esposizioni finanziarie, dovute agli investimenti sul digitale terrestre sopportati senza un aiuto di Stato, porterebbe ad una "situazione insostenibile e paradossale";

tenuto conto che:

giustamente, gli utenti (almeno quelli che pagano il canone) pretendono un servizio pubblico radiotelevisivo pluralista, che investa sulla qualità dei programmi e che sia degno del mandato, come missione, affidato alla più grande azienda "culturale" del Paese;

il canone Rai è destinato ad assolvere la giusta pretesa degli utenti di far svolgere alla Rai, nel migliore dei modi, quanto previsto nel contratto di servizio con lo Stato e non certo a riparare gli ammanchi di copertura finanziaria per ridurre l'Irpef entro il mese di maggio 2014; si teme inoltre che vengano subito sottratte alla Rai le risorse di cui al canone versato dagli utenti, senza poi dar effettivamente seguito all'azione di recupero dell'evasione,

si chiede di sapere:

se il Governo ritenga di adottare ogni iniziativa di propria competenza idonea per la modifica dell'art. 27, comma 8, primo periodo, della legge 23 dicembre 1999, n. 488, come modificato dal citato decreto-legge n. 66 che mira a ridurre le somme da versare alla concessionaria del servizio pubblico radiotelevisivo, per l'anno 2014, 150 milioni di euro;

se ritenga di assicurare che le preoccupazioni che crescono, giorno dopo giorno nel sindacato e nei lavoratori del servizio pubblico di Stato, non siano altro che "voci di corridoio" rispetto al

riproporsi di una possibile vendita di Rai Way e di ciò che può prefigurarsi in relazione alla parcellizzazione del canone Rai in occasione del rinnovo della concessione pluriennale prevista a maggio 2016;

se non ritenga necessario, per quanto di competenza, allinearsi alle aspettative degli utenti paganti il canone sul tema della tutela del servizio pubblico radiotelevisivo, che lo intendono quale presidio di pluralismo informativo e missione culturale per la nazione;

se non ritenga di attivarsi, per quanto di competenza, affinché la richiesta di maggiore efficienza, di qualità della programmazione e di accesso democratico al mezzo da parte di tutte le forze politiche, venga inquadrata nell'ottica di uno sviluppo e non di uno smantellamento, anche in relazione alla possibile chiusura di sedi regionali sul territorio, con inevitabili riflessi di crisi occupazionale.

Repubblica.it

Rivoluzione canone Rai: diventerà flessibile e lo pagheremo in base ai consumi

Il sottosegretario Giacomelli: pronta la riforma, "Cancelleremo l'evasione dell'imposta nel 2015"

di ALDO FONTANAROSA

ROMA - Qualcuno ci ha provato, fallendo miseramente. Qualcun altro ha promesso di farlo, poi ha desistito per non perdere voti. Ora il governo Renzi annuncia la missione impossibile: ridurre, anzi azzerare l'evasione del canone Rai già nel 2015. "Non lo paga il 27% delle famiglie - ricorda Antonello Giacomelli, nuovo sottosegretario alle Comunicazioni, uomo del Pd - con un danno che la tv di Stato stima in 1,7 miliardi tra il 2010 e il 2015. Una cosa imbarazzante, che noi fermeremo".

Il nuovo canone non si pagherà con la bolletta elettrica ("il governo prevede il taglio netto della bolletta, per aiutare le persone e le aziende, e non il suo aumento"). E neanche si tramuterà in una gabella legata alla casa come in Francia o in Germania ("se qualcuno vuole proporre questa soluzione a Matteo Renzi, pago il biglietto per assistere alla reazione"). "Al di là della modalità di versamento, che troveremo d'intesa con il ministero dell'Economia, quel che conta sarà la logica, del tutto nuova: pagheremo tutti, pagheremo con più equità". Il governo cancellerà il canone unico di 113 euro e mezzo che ogni famiglia dovrebbe versare oggi (unica eccezione gli anziani sotto i 6.714 euro di reddito; nuclei in povertà che sono esentati).

Al posto del canone unico arriverà un'imposta flessibile ad importo variabile legata ad un nuovo indicatore che fotograferà i consumi, cioè la capacità di spesa delle persone. "L'effetto è che avremo un canone più basso che in passato, almeno per le famiglie in difficoltà, e molto meno impopolare. Lavoriamo per rinsaldare un patto di fiducia tra la Rai e il suo pubblico", aggiunge Giacomelli.

Parole molto belle, che potrebbero suonare beffarde a Viale Mazzini. La Rai - ricordiamolo - ha appena perso 150 milioni del canone 2014 per mano del Documento di economia e finanza del governo Renzi. Una botta mai vista. "Dietro la nostra decisione non c'è alcuna volontà punitiva - assicura Giacomelli - da tempo il direttore generale della Rai Gubitosi ci parlava della vendita di RaiWay (la società dei ripetitori, ndr). Il progetto c'era già, dunque. Noi invitiamo Viale Mazzini ad accelerare nella valorizzazione dell'asset. Servono soldi. La tv di Stato li cerchi come e dove sa".

E questo dove si chiama Borsa. Il governo suggerisce di quotare una fetta minoritaria di Rai Way, con un duplice obiettivo. Conservare in mano pubblica il controllo della società e della rete. Ma ricavare comunque tante risorse ("sicuramente più dei 150 milioni che il Def chiede a Rai come contributo", calcola Giacomelli). Ma RaiWay si potrà quotare un anno. E nel 2015? Dove trovare altri 150 milioni? "Serve un nuovo Piano editoriale. Oggi la Rai ha ancora tre tg e tre reti, le principali, figlie della tripartizione decisa dai partiti nel 1975. L'effetto è una moltiplicazione dei centri di spesa. Suggerisco il massimo delle sinergie nella produzione dei servizi, nell'impiego delle truppe anche esterne, nell'uso degli impianti". Poi andranno chiuse alcune sedi regionali, che Palazzo Chigi considera un bene statico, inerme. Questo colosso da 700 dipendenti di cui 200 giornalisti "deve produrre di più".

Azzerare l'evasione del canone. Quotare RaiWay. Varare un nuovo Piano editoriale che assicuri risparmi tra giornalisti e sedi regionali. Trasformare Viale Mazzini in una media company capace di competere nell'era di Google e Youtube. Quest'insieme di mosse - nei piani dell'esecutivo - permetterà alla tv di Stato di reggere l'urto dei 150 milioni persi e di conservare inalterata l'offerta. Non mancheranno i fondi, ad esempio, per comprare i diritti della Nazionale. Un programma simbolo.

In questo quadro, il nuovo sottosegretario lavora e si dà da fare, malgrado Palazzo Chigi non abbia ancora formalizzato, a lui e ad altri sottosegretari e vice ministri, le deleghe che definiranno il perimetro della loro azione. "E' una situazione singolare. Per me vale di più la parola del premier dell'atto scritto. Renzi mi invita a procedere come se ci fosse la delega ed io procedo. Certo, prima si colma questo vuoto e meglio è per tutti. L'8 maggio, incontrerò il commissario Ue all'Agenda Digitale, Neelie Kroes". Ha avuto problemi? "Abbiamo dovuto spiegare a che titolo la incontrerò, non avendo io la delega. Peraltro, alla vigilia della presidenza italiana del semestre europeo, esporrò la nostra posizione su temi non banali. Dirò alla Kroes, ad esempio, che ci teniamo alla net

neutrality. Non vogliamo un Internet veloce e un altro meno, un Internet di serie A e uno di serie B. Questa sarà la linea e vorrei motivarla con la dovuta efficacia".

Il Tempo

lunedì 5 maggio 2014

SPENDING REVIEW

Così «smonteranno» il carrozzone Rai

***Rimarranno solo cinque canali digitali, via 70 milioni tra fiction e film
Dimezzamento di sedi e centri di produzione con settemila esuberi***

Dimezzamento di sedi e centri di produzione, riduzione e ridistribuzione del personale, integrale revisione dell'organizzazione redazionale e anche copertura del territorio capillare, con strumenti tecnologici e contrattuali flessibili e di grande agilità: questi i provvedimenti sul tavolo dei vertici Rai per raggiungere due obiettivi, apparentemente inconciliabili: abbattere i costi e migliorare il servizio.

A Viale Mazzini tira un'aria di grandi cambiamenti (e si addensano grossi nuvoloni), da quando gli italiani hanno imparato due nuove parole: «spending review»; la domanda, più di «chi?» e «quanto?» sembra oggi essere il «come?». Colpisce, tra le indiscrezioni un secco meno 50 per cento delle sedi e dei centri di produzione, ma è pur vero che se si vogliono «recuperare» 150 milioni di euro «risucchiati» dal canone, più 50 milioni di riduzione dei costi operativi imposti dalla spending review alle società partecipate, bisogna andare con la mannaia e non con il bisturi. Si parla di un taglio «mostruoso» dei canali digitali, da 17 a 5, tutto il resto andrà sul satellite. Attraverso un piano di integrazione rimarranno tre testate giornalistiche. A risentire di tutto questo sarà prima di tutto il personale (7 mila esuberi), e poi la produzione con forti tagli: 50 milioni di euro da recuperare dalle fiction e 20 dai film.

Per il momento la strada intrapresa dal cda, presieduto da Anna Maria Tarantola, sembra lunga e rispolvera vecchie logiche, come la vendita di quote di Rai Way, la società che gestisce gli impianti di trasmissione. Rai Way è una società per azioni del gruppo Rai che possiede la rete di diffusione del segnale radiotelevisivo e ha il compito di gestire e mantenere efficiente l'intera strumentazione.

Il cda, l'altro giorno, ha affidato al dg Luigi Gubitosi il mandato di ridefinire il piano industriale per adeguarsi ai sacrifici chiesti dal governo Renzi. Il nuovo piano industriale sarà presentato al cda prevedibilmente entro 6/8 settimane, mentre il dossier Rai Way tornerà sul tavolo del consiglio l'8 maggio per gli ulteriori approfondimenti giuridici. Il consiglio ha inoltre preso atto del piano editoriale di Rai News, effetto della fusione RaiNews-Televideo, e che include il canale RaiNews24, Televideo e il portale RaiNews.it, illustrato dal direttore Monica Maggioni e ha indicato come vicedirettori Marco Franzelli, Filippo Nanni, Lorenzo Ottolenghi, Sabina Sacchi e ha confermato Mirella Marzoli e Enrica Toninelli.

In primo piano restano i tagli che ci dovranno essere anche se le «sforbiciate» dovranno essere «non punitive», ha ribadito il sottosegretario Graziano Delrio, per un'azienda definita «strategica». Proprio ai microfoni di Mamma Rai a Radio Anch'io il sottosegretario l'altro giorno ha detto che «la decisione di chiedere alla Rai uno sforzo è la stessa che chiediamo alla pubblica amministrazione. Chiediamo di migliorare l'efficienza e non vogliamo chiudere trasmissioni o asset che producono». Le risorse recuperate, ha aggiunto Delrio «è giusto vadano in tasca agli italiani che pagano le inefficienze della Repubblica».

Le reazioni al progetto Rai Way e, in genere, a tutto il prossimo ridimensionamento del «carrozzone» Rai, è stata immediata. Durissima la presa di posizione dell'Usigrai, che punta il dito contro la «svendita» di Rai Way, definendola «inaccettabile», e chiede un incontro urgente a Gubitosi.

Roberto Fico, deputato M5S e presidente della Commissione di Vigilanza Rai, sul blog di Beppe Grillo, ieri, se possibile, è stato ancora più duro: «Renzie con la scusa degli 80 euro, si appresta a svendere Rai Way, la società che possiede i ripetitori e le antenne della Rai, un patrimonio pubblico realizzato con i soldi di tutti i cittadini». E ancora: «Con il decreto Irpef, quello degli 80 euro, il governo Renzi ha deciso di tagliare 150 milioni alla Rai trattenendo quasi il 10% del canone raccolto nel 2014. Da un momento all'altro - ha aggiunto - si dice alla Rai che non riceverà i 150 milioni di euro già previsti per l'anno in corso, senza prospettare però un piano meditato e rigoroso di riorganizzazione della tv pubblica. Nello stesso decreto, si dà il via libera a eventuali accorpamenti di sedi regionali e cessioni di quote di società partecipate. Se l'azienda è di fatto costretta a fare cassa repentinamente per fronteggiare un taglio imprevisto, di certo non basterà procedere con qualche sforbiciata».

Antonio Angeli

SPENDING REVIEW

Rai Abruzzo, Provincia Chieti approva mozione per dire no alla chiusura

Di Giuseppantonio: «atto formale e trasversale»

CHIETI. Approvata all'unanimità, nell'ultima seduta di Consiglio Provinciale, la mozione presentata dal presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio, a difesa delle sedi Rai Regionali alla luce della notizia di riorganizzazione del Servizio Pubblico Radiotelevisivo e del rischio di chiusure o accorpamenti anche per la sede abruzzese.

«Abbiamo inserito nell'ordine del giorno del Consiglio provinciale la questione delle Sedi Rai regionali per condividere, con un atto formale e trasversale, la nostra contrarietà al ridimensionamento della nostra sede Rai e in via di principio di tutte le sedi regionali - dichiara il presidente della Provincia di Chieti, Enrico Di Giuseppantonio - Ho assunto impegni precisi anche in veste di Vicepresidente dell'UPI e Presidente dell'Unione Province Abruzzesi per estendere l'iniziativa a livello nazionale e raccogliere la solidarietà dei Presidenti di Provincia Italiani che ben conoscono gli effetti deleteri delle misure di spending review varate dal Governo sui servizi ai cittadini, in ultimo con il decreto Irpef».

«La Rai, per dovere contrattuale con lo Stato italiano, trasmette da alcune sedi regionali una programmazione più vicina alle popolazioni e alle realtà locali – premette nella mozione il presidente Di Giuseppantonio - la Rai, in Abruzzo, dispone di una sede a Pescara ed una distaccata a L'Aquila nelle quali operano quotidianamente giornalisti, personale tecnico ed impiegati che assicurano, attraverso la loro professionalità ed una presenza costante sul territorio regionale, un servizio pubblico che caratterizza l'informazione a livello locale con equità, capace di riservare attenzione anche alle realtà più periferiche suscettibili di maggior criticità e che altrimenti non avrebbero voce».

«La prospettiva di chiusura o di accorpamento con altra sede Rai regionale – si conclude nella deliberazione - non tiene conto delle esigenze di informazione richiesti al servizio pubblico e che soltanto la presenza di una sede RAI Abruzzo garantisce pienamente. La sede Rai Abruzzo è patrimonio di tutti noi abruzzesi, nato nel segno della Democrazia, e come tale non deve scomparire dallo scenario del Servizio Pubblico Radiotelevisivo».

05/05/2014 - 08:42